



*Immanuel Wallerstein*  
**Dopo il liberalismo**

**Jaca Book, 271 pp., 24 euro**

L'autore di questa raccolta di saggi scritti tra il 1991 e il 1995, riproposti oggi, è un accademico statunitense schiettamente partigiano. Teorico del "sistema-mondo", il ferreo ordine gerarchico tra centro e periferia voluto dal capitalismo, Wallerstein è marxiano e non marxista: ha rigettato la strategia classica della sinistra, conquistare lo stato per trasformare la società, ma di Marx conserva le categorie per leggere la realtà e il potenziale utopistico. Tesi centrale del libro (in parte sovrapponibile a quella di altri critici della modernità, tutt'altro che materialisti storici) è che, dal 1789, il liberalismo sia - con conservatorismo e socialismo - parte di una trinità che sottoscrive l'idea della politica come potere sovrano, trasformativo della società, e che si presenta tra gli altri due come accattivante via media, riformismo razionale, ideologia del progresso. Insieme al progetto liberale, sfiancato dalle molteplici resistenze che il mondo gli pone, secondo Wallerstein si disgregherà anche il motore della politica moderna, lo stato. Cosa fare allora? L'individuo sarà tentato di rifugiarsi nell'appartenenza al "gruppo". E proprio queste nuove formazioni, se non si chiuderanno in una posizione di difesa e diventeranno movimenti forti della loro identità, saranno gli attori della nuova politica, collaborando in cerchi di solidarietà sempre più ampi. In linea con aspettative allora diffuse, l'autore prevedeva una competizione, essenzialmente eco-

nomica e tecnologica, tra Giappone e Stati Uniti da una parte e Unione europea dall'altra, con Cina e Russia addirittura integrate nei due poli in posizione subalterna. Altre previsioni di Wallerstein danno prova migliore di sé, anche se a volte si ha l'impressione che i ruoli siano stati intanto occupati da tutt'altre forze che quelle immaginate dall'autore: l'emigrazione dal sud al nord del mondo, via rigorosamente "individuale" al suo inizio, che poi però dà luogo all'inurbamento di un nuovo proletariato potenzialmente rivoluzionario, "come nel 1848"; una classe media colpita dalla crisi dell'economia e del welfare, incline ad affidarsi a forze reazionarie; guerre e stati falliti nelle regioni periferiche del sistema; e nuovi attori profittatori della disintegrazione, come "movimenti antisistema" coordinati tra loro internazionalmente, e un'aristocrazia di "persone individualmente potenti ma prive di stuttura collettiva, che entrano in azione allorché avvertono che nulla è più sotto controllo". Gli Stati Uniti, scrive Wallerstein, saranno di nuovo l'avanguardia del mondo, ma stavolta cessando di sostenere l'ordine internazionale liberale per realizzare al loro interno l'uguaglianza: terzo ideale sociale che, nella suggestiva processione di assoluti con cui l'autore sintetizza la storia americana, viene dopo prosperità (il benessere diffuso del 1945-1990) e libertà (la libertà naturale e pionieristica della frontiera). *(Giuseppe Perconte Licatese)*

